

VAN VANG E IL SUO FIDO MOC BAN

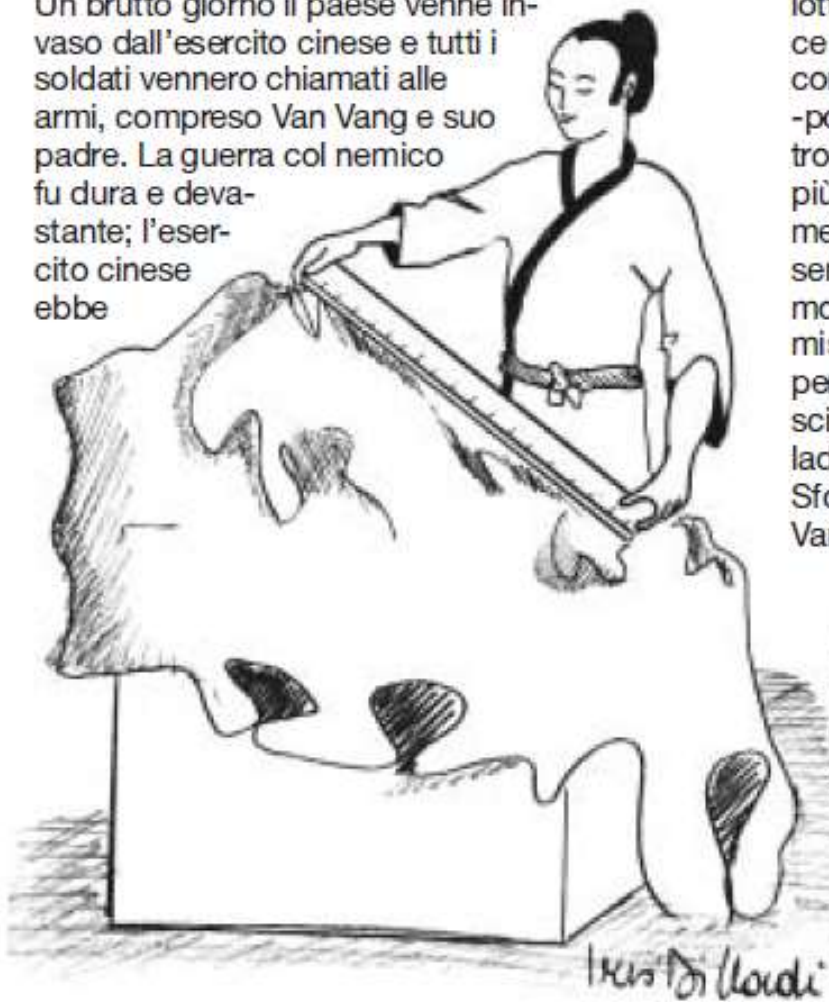
La storia che sto per raccontarvi riguarda un sarto vietnamita che visse molto, ma molto tempo fa.

Van Vang era sempre stato affascinato, sin da piccolo, dalla bellezza delle stoffe preziose e dalla bravura degli artisti sarti nel cucire abiti di ogni sorta. Per di più lo affascinava la vita del sarto, sempre in viaggio per rendere i propri servizi di paese in paese e sempre in cerca di nuovi materiali preziosi per arricchire le proprie stoffe e rendere unici i propri capolavori.

Il padre di Van Vang era un soldato dell'esercito imperiale e non approvava che il figlio si diletta-
tasse in futili interessi, come il cucire o collezio-
nare stoffe; Van Vang fu costretto a lasciare da
parte la sua passione per frequentare delle le-
zioni di lotta, al quale il padre teneva si dedi-
casse, così da diventasse un'ottimo guerriero
come lui.

Col passare degli anni Van Vang crebbe e di-
ventò un buon soldato, sebbene in segreto colti-
vasse ancora il desiderio di diventare
un'impareggiabile sarto. Dovete sapere che, di
tanto in tanto, con la scusa di andare a trovare
degli zii nella contea vicino, si prendeva del
tempo per far pratica con righello e forbici, cu-
cendo abiti per amici e familiari.

Un brutto giorno il paese venne in-
vaso dall'esercito cinese e tutti i
soldati vennero chiamati alle
armi, compreso Van Vang e suo
padre. La guerra col nemico
fu dura e deva-
stante; l'eser-
cito cinese
ebbe



il sopravvento e quello vietnamita fu costretto
alla resa, dopo aver subito grandi perdite.
Con la dominazione cinese a tutti i vietnamiti fu
vietato l'utilizzo di qualsiasi tipo di arma e, so-
prattutto ai soldati, fu vietato di allenarsi nel
combattimento e nella lotta. Forse i cinesi spe-
ravano che così facendo i vietnamiti avrebbero
dimenticato come combattere e ribellarsi.

Durante la guerra, il padre di Van Vang era rima-
sto gravemente ferito e, non potendo più man-
dare avanti la famiglia, permise finalmente a Van
Vang di diventare sarto e svolgere la professione
che tanto amava.

Van Vang cominciò a cucire e tessere abiti me-
ravigliosi, viaggiando di paese in città e ven-
dendo le proprie produzioni anche a ricchi e
potenti. La sua fama divenne tale, che il suo la-
voro era richiesto ovunque e così Van Vang era
costretto a viaggiare non solo di giorno, ma
anche di notte, per riuscire a velocizzare i suoi
spostamenti.

Una di queste notti, lungo una via piuttosto im-
pervia, in aperta campagna, Van Vang venne as-
salito da un gruppo di banditi armati di sciabole
taglienti.

-povero me- pensò Van Vang -come farò a di-
fendemi senza armi?- Van Vang era bravo nella
lotta- (ricordate?), ma non era uno sciocco, non
ce l'avrebbe mai fatta a difendersi a mani nude
contro delle sciabole acuminate.

-potrei usare le mie forbici, pensò, ma sono
troppo corte e poi se si rompessero non potrei
più tagliare la stoffa- e mentre rifletteva velo-
cemente, schivando fendenti a destra e a manca,
sentì nel tascone interno della sua mantella il
moc ban, ovvero il metro con cui prendeva le
misure. -Potrei usare il mio moc ban- pensò -e
per non rovinarlo non toccherò le lame delle
sciabole, ma colpirò le mani e le dita di questi
ladroni-

Sfoderato il suo metro, fu più semplice per Van
Vang difendersi, parando e colpendo gli avver-
sari sui polsi, in viso, in pancia
e chi più ne ha più ne metta.
Sconfitti i tre briganti che l'ave-
vano aggredito ed impacchet-
tatili per benino con le stoffe
che aveva, ringraziò in cuor
suo il padre, che aveva voluto
che studiasse un po' di lotta e
ringraziò anche il suo fido
moc ban, che si era trasfor-
mato in un'arma letale.

Iris Di Nardi